

TESORI UNGHERESI SMARRITI DELLA SANTA CASA DI LORETO

I.

Da una parte per la tradizionale pia credenza che la casa di Nazareth della Sacra Famiglia, prima di capitare a Loreto, sorgesse a Tersatto, in Croazia, territorio soggetto alla sovranità dei re d'Ungheria; d'altra parte per il fatto singolare che a formare la leggenda lauretana partecipò efficacemente Antonio Bonfini,¹ legato da intimi rapporti alla Corte Ungherese, la nazione magiara rivolse assai per tempo la sua attenzione alla Santa Casa di Loreto. Numerosi membri della famiglia reale ungherese, sacerdoti, nobili grandi e piccoli, e perfino popolani, si recavano di frequente in pellegrinaggio a Loreto, per ottenere indulgenze speciali.

I documenti dell'epoca ed altre fonti storiche ci hanno tramandato numerosi ricordi di questi antichi pellegrinaggi ungheresi. Così gli annali di Recanati riportano che nel 1484 il cardinale Joannes de Arragonia, col figlio del re d'Ungheria, visitò la Santa Casa.² Da altra fonte apprendiamo invece che nel 1501 la regina d'Ungheria Beatrice, vedova di Mattia Corvino, venne in pellegrinaggio a Loreto.³ «Lo stesso mare ora riportava indietro come una grandezza crollata, fra dolorosi sospiri, la vedova regina ungherese, di cui già una volta aveva portato le speranze e i sogni superbi».⁴ A Loreto fu ricevuta con gran festa e ossequio.⁵ Il ricordo di quelle accoglienze vive ancor oggi fra i cittadini di Macerata, di Porto Recanati e di Loreto.⁶ Così c'è una strada che da Macerata va a Porto Recanati lungo il fiume Potenza, per 12 chilometri. Non ci sono dati al riguardo, però anc'oggi vien chiamata strada della Regina. Si vuole, perchè era stata riattata dai recanatesi in occasione della venuta della regina d'Ungheria.⁷

Nè il sempre più minaccioso pericolo turco prima, nè in seguito il dominio turco stesso protrattosi per un secolo e mezzo, riuscirono a far cessare i pellegrinaggi ungheresi a Loreto, perchè, come apprendiamo dagli storici lauretani e da altre fonti, in quel torno di tempo molti pellegrini vennero a Loreto dalle due patrie ungheresi.⁸ I pellegrinaggi continuano con indefesso ardore anche

ai giorni nostri, e la prova più evidente è che nella lista dei membri della Santa Casa troviamo 150 mila ungheresi.

II.

I pellegrini accorrenti da tutte le parti del mondo, come anche i pii credenti d'Ungheria, portarono una quantità incredibile di doni alla Santa Casa. La magnificenza sontuosa e le ricchezze del tesoro lauretano furono per secoli famose. Nel 1797 però il tesoro della Santa Casa venne completamente saccheggiato dai Francesi, che non risparmiarono nemmeno la statua della vergine. Napoleone la fece trasportare a Parigi, dove venne collocata nel Louvre, fra le cose egiziane.⁹

Degli antichi doni ungheresi d'un tempo non rimase più niente; i Francesi li trattarono come gli altri tesori di Loreto: li rubarono e li dispersero. Non lasciarono che gli armadi vuoti.

Il tesoro della Santa Casa oggi è stato nuovamente ricostituito, perchè i fedeli anche nel secolo scorso fecero oggetto il tempio della loro lodevole generosità. Di ungherese però nel tesoro non si trova che qualche gioiello fra i più insignificanti, e fra gli arredi, uno stendardo coll'immagine della Madonna d'Ungheria, donato nel secolo scorso al tempio lauretano da pellegrini ungheresi.

Coll'aiuto dell'inventario compilato nel 1789 e conservato nell'archivio della Santa Casa, è possibile formarsi un'idea della ricchezza e del magnifico splendore che aveva un tempo il tesoro di Loreto.¹⁰ Questa è l'ultima distinta fatta nel tempo che immediatamente precede al saccheggio francese. Quest'inventario si compone di 922 pagine di gran formato e descrive i tesori che allora, cioè nel 1789, facevano pompa di sè nel tesoro del tempio. L'ultima pagina però è un documento assai triste. In un angolo piegato contiene l'elenco dei pochi oggetti, descritti nell'inventario, che scamparono al saccheggio dei Francesi.¹¹

III.

Anche gli antichi doni ungheresi vennero dispersi dal saccheggio e dalla devastazione vandalica. Non uno di quelli elencati, con gran danno per la storia dell'arte, sfuggì alla distruzione. Degli antichi tesori ungheresi non resta traccia che nel-

l'inventario e nei registri dei doni. Questi danno una descrizione abbastanza particolareggiata dei singoli tesori artistici, così che col loro aiuto è forse possibile farci un'idea dei ricordi magiari, chi sa dove dispersi.

Fra i vecchi, antichissimi tesori artistici ungheresi, il più importante per pregio artistico e per bellezza, doveva essere senza dubbio la statua della Madonna, che uno fra i più grandi e gloriosi eroi della storia militare ungherese, Stefano Báthory, giudice regio e voivoda transilvano, inviò nel 1489 per la liberazione da un grandissimo pericolo che il devoto guerriero aveva ottenuta da Santa Maria di Loreto.

Già l'inventario del 1789 dei tesori della Santa Casa di Loreto, non menziona più questa statua. Abbiamo però da altre fonti una descrizione abbastanza ampia. Secondo Antonio Gaudenti,¹² questa statua era di argento e rappresentava l'Immagine della Beatissima Vergine, fregiata di fili d'oro. La sua altezza era di due cubiti e mezzo. Vedevasi appiè di essa l'effigie del donatore armato e genuflesso. Anche la figura del donatore era lavorata dello stesso metallo e vi si leggeva la cagione del dono, cioè la liberazione da un pericolo, che il donatore aveva ottenuta dalla S. Vergine Lauretana.

Il cardinale Pietro Pázmány, il gran principe primate della controriforma ungherese, sui primi del XVII secolo, in occasione di un suo viaggio a Loreto, vide quel capolavoro dell'oreficeria magiara. E' ricordato anche in un lavoro pubblicato a Gratz nel 1607.¹³ La statua è descritta brevemente, in due parole: il viso della Beata Vergine è d'argento antico e ai suoi piedi c'è l'immagine inginocchiata di Stefano Báthory, nella sua armatura. Ma quel ch'è più importante, è che ricorda, come sulla colonnina su cui posava la Beata Vergine, si trovasse la seguente iscrizione: «Magnificus Dominus Comes Stephanus de Bathor, Vaiuoda Transylvanus, et Sicularum Comes, nec non Judex Curiae Serenissimi Principis D. Matthiae Dei Gratia Regis Ungariae, Bohemiae etc. in honorem Dei, et eius Genitricis Mariae, ob eam causam, quod ipse per intercessionem eiusdem Virginis gloriosae, a quodam maximo periculo liberatus fuit. Anno M.CCCCLXXXIX. dicavit».

Il grave pericolo scampato, cui accenna l'iscrizione del pio dono di Stefano Báthory, fu il famoso combattimento di Kenyérmező.¹⁴ In un momento critico del fato ungherese, il 13 ottobre 1479, sui margini di questo villaggio transilvano, Báthory si

scontrò coi Turchi guidati da Ali bey. Eroicamente e a lungo, con un pugno d'uomini, lottò contro i Turchi soverchianti, attendendo Paolo Kinizsi, che secondo il piano di battaglia, avrebbe dovuto venirgli dietro. Ferito ripetutamente, si vide quasi perduto. Fece allora un voto e si rivolse per aiuto alla Madonna di Loreto. Finalmente, all'ultimo momento, ecco arrivare Kinizsi, che porta all'attacco le sue schiere; con una spada in ciascuna mano mette fine all'orrendo macello dei Turchi, i quali si danno a fuga disordinata.

Dopo lo scontro, ebbe luogo una gran festa trionfale, in cui Kinizsi, ch'ebbe poi il titolo di eroe di Kenyérmező, per un capriccio selvaggio, ballò, in mezzo ai prigionieri, una danza militare col cadavere d'un turco tra i denti. Stefano Báthory invece, si accinse a mantenere il voto. Con parte del prezioso bottino fece costruire a Kenyérmező, sul campo di battaglia, una cappella. A Bátor ampliò il chiostro dei minoriti e fece costruire una chiesa più grande. Nella stessa località iniziò la costruzione di un magnifico mausoleo per sé e per la sua famiglia, e di una stupenda chiesa gentilizia.¹⁵ Alla Santa Casa di Loreto invece inviò una statua d'argento della Madonna.

Naturalmente la maggior parte dei doni ungheresi pervenuti al tesoro della Santa Casa, per voti compiuti, non era di materia così nobile e di valore tanto artistico come la Madonna di Báthory. Dalle descrizioni singole però è possibile persuaderci che i donatori ungheresi sono stati in ogni tempo numerosi, e che hanno inviato al tempio tesori degni dell'importanza del santuario. Pregevolissimo doveva essere così anche quel quadro d'argento che monsignor Alberto Pesler, preposito di Novamoneta, consigliere di Sua Maestà Cesarea, portò nel 1625 alla Madonna di Loreto, a nome di Stefano Erdely di Somkrek.¹⁶

Secondo la descrizione dell'inventario della Santa Casa, nel mezzo di quel quadro d'argento stava una crocetta smaltata d'oro. La croce e il resto del quadro erano ornati con pietre preziose. Una scritta, sul retro del quadro stesso, ricordava come il donatore ungherese l'avesse inviato al tempio di Loreto per un voto fatto nel 1623.¹⁷

Nel 1631, in seguito a una visita di Maria d'Austria, regina di Boemia e di Ungheria, la Santa Casa ricevette tutta una serie di ricchi doni. La regina inizia la serie dei donativi regalando alla Chiesa lauretana una corona, che con le sue stesse mani pose in testa alla Santa Immagine di Maria.¹⁸ Donò in pari tempo

un'aquila a due teste sormontata da una corona imperiale, con 400 diamanti, che dovette abbagliare gli ecclesiastici della Santa Casa.¹⁹ L'esempio della regina venne seguito in proporzioni minori dalle dame di corte, che offrirono doni più o meno belli, più o meno ricchi alla Vergine di Loreto. La signora Anna Moleso della Camera della Regina d'Ungheria, donò un Agnus Dei;²⁰ Anna di Zunica, «signora d'honore d'essa serenissima regina suddetta d'Ungheria», donava una crocetta d'oro, ornata riccamente di diamantini;²¹ la signora Giovanna Maria Benagasy Segarra invece dava un gioiello d'oro a modo di bastone, ornato parimenti di diamanti.²² Nell'elenco di questi regali vien segnalato anche un reliquiario d'oro di Anna Segara de Zunica.²³

Nel 1635 la «Maestà Cesarea Reggia d'Ungheria», Ferdinando II, per un voto, arricchì nuovamente con un preziosissimo dono il tesoro della Santa Casa. A mezzo di Nicolò Brashorcich, barone di Trachistain, mandò un putto d'oro.²⁴ Fu stimato del valore di circa 2300 scudi, doveva quindi trattarsi di cosa pregevolissima e per la materia e per l'arte.

Il donatore, Ferdinando II, fu uomo assai religioso, e sulle sue virtù, Lamormain, un gesuita suo confessore, poté scrivere tutto un libro. Era legato a Loreto da vecchi ricordi giovanili. Nel 1598, quando ancor giovane arciduca si recò in pellegrinaggio alla Santa Casa, presso la statua della Santa Vergine aveva fatto voto di distruggere, anche col rischio della vita, l'eresia che si annidava nelle terre d'Austria. Riuscì a realizzare questo suo voto, ed infatti è con gran rispetto e con grande odio che vien ricordato questo realizzatore della controriforma interna austriaca.

Nell'elenco dei donatori ungheresi della Santa Casa, un posto eminente, e per la sua personalità e per i doni preziosi fatti, spetta a Caterina di Brandemburgo, moglie di Gabriele Bethlen (1580–1629) principe di Transilvania e re eletto di Ungheria. Donò al tesoro del tempio lauretano due regni, ossia corone reali, opere preziose, tempestate di gemme e di perle. Una d'esse fu proporzionata alla Sacra Statua di Maria Vergine, l'altra invece, che era più piccola, fu proporzionata al Bambino della sacra immagine di Maria. L'inventario compilato nel 1789 descrive abbastanza dettagliatamente queste corone,²⁵ mentre le altre fonti non danno alcun chiarimento sull'epoca della donazione e sulle circostanze che l'accompagnarono.

Caterina di Brandemburgo dovette inviarle alla Santa Casa circa il 1638. Infatti solo nel 1629 Caterina cominciò ad interessarsi

della religione cattolica, quando cioè Zierotin, bandito dalla Moravia protestante, per ingraziarsi la corte imperiale austriaca, cominciò a far tenere alla principessa immagini e libri cattolici. Quest'interessamento di Caterina di Brandemburgo per la religione cattolica, che fece raccogliere subito intorno a lei il partito cattolico di Transilvania, attirò l'attenzione di Gabriele Bethlen, che allontanò Zierotin e chiese spiegazioni alla moglie. Caterina di Brandemburgo sottoscrisse allora una dichiarazione in cui affermava che non aveva e che non avrebbe mai abbandonato la fede calvinista. Se cambiava religione avrebbe perduto la dignità principesca e i Transilvani non sarebbero più tenuti ad esserle fedeli. Con questo Caterina di Brandemburgo riuscì a tranquillizzare il marito. Nello stesso tempo però, da fine donna politica, faceva sapere al palatino che restava sempre fedele alla religione cattolica.

Ma la principessa, che sulla fine del 1629 successe sul trono di Transilvania, al marito morto senza eredi, non mantenne a lungo la promessa. Dopo un paio di settimane di governo, nel gennaio del 1630, le irrequietudini politiche di Transilvania avevano agito talmente sul suo sistema nervoso, che si ammalò seriamente. Il medico di corte si accorse con terrore che l'ammalata aveva piuttosto bisogno di un medico spirituale. Chiamati in aiuto i preti, constatò con loro che Caterina di Brandemburgo era in preda al demonio. «L'ammalata bestemmiava come un'atea e vedeva l'orrendo viso di Satana che la minacciava. Il medico e i preti si misero a pregare e a cantar salmi, per scacciare il diavolo. Per ventott'ore lottò l'ammalata col principe delle tenebre; alfine i suoi nervi si calmarono e allora manifestò che pentita dell'errore commesso di aver lasciato la vera fede, tornava ora alla fede antica».²⁶

La principessa sentì però mancare il terreno sotto ai piedi. Il suo governatore di Transilvania, Stefano Bethlen, il 10 luglio, in un'assemblea straordinaria, apertamente dichiarò che nessuno era più obbligato a prestar fedeltà alla principessa che aveva violato il giuramento. Lo scontento cresceva di continuo, perchè tutti erano seccati del governo di una donna che tanto scompiglio aveva causato al paese. In conseguenza di ciò Caterina di Brandemburgo il 28 settembre dovette rinunciare al trono. Non molto tempo dopo emigrò dalla Transilvania e, mettendosi sotto la protezione della Corte di Vienna, si domiciliò in Ungheria. A cominciare da tale epoca fino a tutto il 1639, quando andò sposa all'arciduca sassone Francesco Alberto, ben poco sappiamo

nei suoi riguardi, perchè per qualche tempo si diede a vita avventurosa. Nell'archivio della Santa Casa c'è un solo scritto che si riferisce a quel periodo confuso della sua vita: nel 1638 donò alla Santa Immagine Lauretana una veste di velluto paonazzo, tempestata di perle, ed anche due corone, di cui una adattantesi alla testa di Maria e l'altra a quella del Bambino Gesù.²⁷

Nel 1643 un signore ungherese, che nel libro dei doni viene indicato semplicemente come un Signore d'Ungheria, regalò alla chiesa di Loreto un gioiello d'oro, ornato di 24 rubini.²⁸

Nell'elenco dei donatori della Santa Casa di Loreto è compresa anche una certa, «Ragozzi, già principessa di Transilvania», non meglio precisata. Poichè nè dall'inventario che descrive particolareggiatamente gli oggetti donati, nè da altre fonti, è possibile avere più ampi dati al riguardo, non siamo in grado di orientarci sia sulla persona che sulle donazioni. Questa Rákóczi regalò al tesoro del tempio due fasce. Queste due fasce, o sia corone — come dice l'inventario fatto nel 1789 — sono una più grande dell'altra. Ambedue sono d'oro traforato, variamente smaltate e lavorate a fogliami diversi.²⁹

IV.

Nel 1797 i tesori ungheresi della Santa Casa di Loreto furono distrutti e dispersi per mano dei Francesi predatori. Della loro ricchezza e della loro magnificenza ci rimane solo il ricordo negli scritti del tempo e nelle antiche descrizioni.³⁰ Anche questi dati scritti sono però eloquenti testimoni dell'amore per l'arte dei vecchi Ungheresi. E appunto dal punto di vista della storia dell'arte bisogna tenerli in considerazione, perchè ci aiutano a integrare quei vuoti che nella storia dell'oreficeria magiara si riscontrano nei secoli della sventura ungherese.

Alessandro Mihalik.

NOTE

¹ Gli storici più recenti, a buon diritto, attribuiscono a Bonfini l'elaborazione di tutta la leggenda lauretana. Cfr. *Ladislao Tóth: Analecta Bonfiniana*, Corvina 1929.

² Su questa visita gli «*Annali di Recanati*», custoditi nell'archivio recanatese riportano quanto segue: «1484, 25 julii card. Joannes de Arragonia et D. Franc. Filius Regis Hungariae advenunt ad Sancta Maria.»

Benchè quest'annotazione citi a nome ed affermi categoricamente che un figlio del re ungherese, chiamato Francesco, sia venuto in Loreto, pure, in mancanza di altri documenti, questo contributo resta problematico. Mattia Corvino non ebbe mai un figlio a nome Francesco, perchè, come è notorio,

questo re morì senza figli. Dopo tre matrimoni rimasti sterili, aveva adottato un figlio illegittimo, che fu chiamato Giovanni Corvino, che non può esser dunque quello cui alludono gli annali recanatesi.

Verosimilmente l'annalista prese per figlio il cognato di Mattia Corvino, Francesco d'Aragona. Questo fratello della moglie di Mattia, trascorse nove anni nella corte ungherese, e come apprendiamo dalla *Cronica di Napoli di Notar Giacomo*, verso la fine dell'agosto del 1484 se ne tornò a Napoli. E' possibile quindi che il principe Francesco, per tornare in Italia, approfittasse del viaggio dello zio, il cardinale Joannes de Arragona arcivescovo di Strigonia, che si portava in tutta fretta in Italia per il Conclave del 1484. Durante questo viaggio dovette dunque avvenire il pellegrinaggio a Loreto.

² «1501 febr. 21 Regina Ungariae advenit Laureti providetur de passibus et stradis aptandis. Obviam mittuntur 2 oratores. Donatur eidem comestibilia valoris 30 florenorum». — *Vogel*: Manoscritti, vol. X, pag. 45v e 46r (Nell'Archivio della S. Casa di Loreto).

⁴ *Albert Berzeviczy*: *Beatrix királyné*. Budapest 1908, p. 610. Beatrice d'Aragona acciecata dalla sua possente ambizione tentò d'impadronirsi ad ogni costo del trono ungherese. Appunto perciò i partigiani di Ulászló la fecero cadere nella rete illudendo la vedova regina che sarebbe divenuta moglie di Ulászló qualora avesse appoggiato l'elezione di quest'ultimo. Beatrice sostenne con successo le mire di Ulászló che le aveva promesso di sposarla in segreto. Il vescovo Tommaso Bakócz anzi, celebrò le nozze, ma dopo il matrimonio, Ulászló si allontanò per non far più ritorno. Poco dopo fece annunciare che non considerava come sua moglie Beatrice di Aragona. E dietro le sue sollecitazioni nel 1501 papa Alessandro VI sciolse il matrimonio. La vedova di re Mattia, che anche mentr'era in vita il marito era stata invisa ed odiata dall'elemento ungherese, divenne allora oggetto di scherno e la sua fortuna declinò. Trascinò la vita per qualche tempo in Strigonia, poi partì per Napoli, da dove però nel frattempo la sua famiglia era stata scacciata. Il 10 febbraio 1484 lasciò Ferrara, stante che in quel tempo gli eserciti di Cesare Borgia invadevano la Romagna, e per via di mare cercò di raggiungere la Puglia.

⁶ Sembra appunto che a Ferrara e a Loreto l'accompagnassero gli ambasciatori di Napoli e di Spagna, che con lei avevano abbandonato l'Ungheria, quasi per accentuare la rottura delle relazioni diplomatiche in seguito allo scioglimento del matrimonio.

⁶ *Calcassi* assegna a questo pellegrinaggio la data del 1503 e così lo ricorda: Nel 1503 venne a visitare la Santa Casa di Loreto la Regina di Ungheria, con molto corteggio e splendore. Fu ricevuta con grandi onori e nobilissimi doni. *Diego Calcassi*, *Memorie storiche della città di Recanati*; Messina 1611, pag. 83.

⁷ P. M. Francesco Dal Monti Susone richiamò l'attenzione su questa tradizione popolare. Ad esso Padre, che cortesemente aiutò le mie indagini conclusive nell'Archivio della Santa Casa, esprimo qui le mie più vive grazie.

⁸ Così per esempio, fra gli altri, *Pietro Valerio Martorelli*, *Teatro Storico della Santa Casa Nazarena della Beata Vergine Maria*; Roma MDCCXXXIII, tom. II, p. 101 e *Guglielmo Garrat*, *Loreto, La nuova Nazaret, Recanati*, 1894, p. 62.

⁹ In seguito venne restituita. Oggi però non esiste più, perchè nel 1921 venne ridotta in cenere da un incendio scoppiato di notte nella Santa Casa.

¹⁰ «Inventario del Tesoro fatto in occasione della Ristaurazione, e nuova distribuzione data alle gioie, ori, argenti, suppellettili sagre, ed altre robe ivi già esistenti, che per maggior custodia ed ornato si sono collocate ne' credenzoni e credenzini dello stesso Tesoro muniti di grandi cristalli in cornici dorate. Il tutto eseguito di ordine e con particolare assistenza e cura di Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Luigi Gazzoli, governatore vigilantissimo della Santa Casa e Città di Loreto nell'anno MDCCCLXXXIX» (nell'Archivio della Santa Casa in Loreto).

¹¹ Degli antichi gioielli artistici del tesoro è rimasta solo una Madonna, del principio del XIII secolo, opera d'orefice francese. Cfr. *Emile Bertaux*, *L'Esposizione d'Orvieto*. Archivio Storico dell'Arte, II, 1896 (serie II, pp. 411—412).

¹² *Antonio Gaudenti*, *Storia della Santa Casa di Loreto, Loreto*; MDCCLXXXVI, pp. 107—108.

¹³ *Peter Pazmani*: *Keresztyén felelet*. Grätz, 1607.

¹⁴ Questo dà maggior forza all'articolo più sotto citato di Béla Leffler.

¹⁵ *Béla Leffler*, *La chiesa riformata di Nyírbátor*. *Annuario d'Archeologia*, 1915, p. 263.

Come è sparita la Madonna di Loreto di Báthory, così anche è andata in rovina la cappella funeraria che lui stesso aveva fatto costruire a Nyírbátor. L'eroe di Kenyérmező non poté a lungo riposare in questo luogo, perchè nel 1556 la chiesa venne saccheggiata dalle orde barbariche del voivoda valacco Petrasko. «In Bátor — scrive Mattia Miles nel *Siebenbürgischer Würg-Engel* (1670) — vennero distrutti e saccheggiati i preziosi antichi tesori e le armi della famiglia omonima, raccolti in lunghi anni di guerre e conservati a eterno ricordo. Anche le insegne trionfali che il magnanimo eroe Stefano Báthory aveva offerto a Dio per la vittoria riportata a Kenyérmező, vennero asportate in maniera ladresca e persino le sue ossa furono tratte fuori dalla tomba, spogliate e abbandonate nel mezzo della chiesa.

¹⁶ 1625 30 marzo . . . disse a nome del Signore Stefano Erdely Somkrek transilvano. Libro dei doni 1598—1625 p. 128 (Nell'Archivio della Santa Casa).

¹⁷ Nell'inventario del 1789 si trova ricordato con le seguenti parole: «Un picciolo quadretto di grossa lastra di argento incassato in cornice liscia di argento dorato, ed al difuori cesellata e dorata. Nel mezzo di esso piccolo quadro dalla parte di avanti vi è una crocetta di oro smaltato turchino e di vari altri colori posante in un piano di getto, che forma un quadretto interiore smaltato nero ad arabeschi, e negli angoli ornato di n. 4 turchine; inoltre la sudetta crocetta è guarnita di n. 10 diamanti legati in oro, 6 dei quali sono quadri di tondo e 4 posti all'estremità di essa crocetta sono triangolari balle. In ciascuno dei 4 angoli tra detto quadretto interiore e tra la suddetta cornice vi è un cherubino di getto, smaltato a vari colori; nel di dietro dell'anzidetto quadretto vi è l'iscrizione, da cui risulta essere dono di un grande di Transilvania nell'anno 1623». Inventario del tesoro della Santa Casa, all'anno 1789. Parte I, p. 315. (Nell'Archivio della Santa Casa.)

¹⁸ Al 2 febbraio 1631. Libro dei doni 1626—1661. (Nell'Archivio della Santa Casa di Loreto.)

¹⁹ «Un aquila a due teste sotto Corona imperiale e con piccolo Tosone pendente a piedi, tutto d'oro di getto e di dentro tutto smaltato nero e nella detta Corona a vari colori; nel davanti è guarnita di n. 398 diamanti, che dovrebbero essere n. 401, ma tre ne mancano e sono cioè due bislungi fiamminghi di mezzana grossezza appiè del fusto di ciascuna delle due branche dell'aquila, della mancanza de' quali fa menzione l'ultimo e penultimo inventario ad — ed un altro piccolino fiammingo quadro nel rostro della testa sinistra; e di detti n. 398 diamanti che vi esistono, uno è assai grosso quadro di tondo, che sta in mezzo al corpo dell'aquila: tre altri sono grosse balle, uno de' quali sessagonale sta immediatamente al di sopra; altro a spigetta sta al disotto del descritto diamante maggiore di mezzo, ed altro ovato sta in mezzo alla coda dell'aquila: altri n. 25 sono balle più o meno grossi, che stanno cioè 4 triangolari lunghi ed altri 4 tondi all'intorno del predetto diamante grosso di mezzo; n. 6 cioè tre triangolari e tre tondi nella corona; n. 10 tondi sono egualmente ripartiti nelle due ali ed uno triangolare nel suddetto piccolo tostone; altri n. 4 quadri bislungi, uno meno dell'altro grosso, sono fiamminghe, de' quali uno sta immediatamente sotto la corona, due, uno sotto dell'altro nel mezzo della coda ed uno in detto tostone. Altri n. 38, che sono quadri fiamminghe di mezzana grossezza e tutti li rimanenti, che sono parte fiamminghe e parte balle piccoli stanno distribuiti in vari luoghi della stessa aquila, quale pesa in tutto una libra, un'oncia quattro ottave e mezza. Dono della Regina d'Ungheria.» Inventario della Santa Casa dell'anno 1789 pp. 79—80. (Nell'Archivio della Santa Casa di Loreto.)

²⁰ 1631. III. I. Dalla signora Anna Moleso della Camera della Regina d'Ungheria diede per mano del S. Dott. Giuseppe Spagnolo un Agnus Dei in nodo di core d'oro con due figurine, cioè una concezione e nell'altra banda un Jesus stimato scudi 10. Libro dei doni 1626—1661. (Nell'Archivio della Santa Casa.)

²¹ 1631. III. I. Dall'Illustrissima Signora D. Anna Anna (sic) di Zunica signora d'onore d'essa serenissima Regina suddetta d'Ungheria e Bohemia e Guardiamaggiore fu donata una crocetta d'oro con diamanti n. 2 a scudi 20 l'uno, e nelle braccia d'essa crocetta diamanti 18 a scudi 2 per ciascuno; con tre pendenti attaccati alli bracci con diamanti 5 di essi a scudi 10 per pendenti e con d'oro ove sono legati che tutti sono scudi 14. In tutto stimata scudi d'oro 300. Libro dei doni 1626—1661. (Nell'Archivio di S. Casa in Loreto.)

²² 1631. 1^o marzo. Dall'Illustrissima signora Giovanna Maria Benagasy Segarra e nipoti dell'antescritta signora don. Anna Guardiamaggiore e Dama d'onore dell'antescritta serenissima signora Regina d'Ungheria e di Bohemia fu donato un gioiello d'oro a modo di castone, pieno di diamanti in numero in tutto sessantacinque tra quali un maggiore in mezzo altri diamanti minori di esso N. 8... altri 8 diamanti minori di essi e più diamanti più piccoli 24 e di altri diamanti piccolissimi 24 che fanno il n. di 65 stimati scudi d'oro mille. Libro dei doni 1626—1661. (Nell'Archivio della Santa Casa in Loreto.)

²³ 1631. III. I. Dall'Illustrissima S. D. Anna Segara y Zunica figliola dell'antescritta signora Regina fu donato un reliquiario d'oro con un Jesus di diamanti in n. 30 tutto 99 novantanove cioè nel nome di Jesus diamanti 30, nel giro diamanti 33 e nelli raggi col piccaglio o attaccaglio diamanti 36. Stimato in tutto scudi 200. Libro dei doni 1626—1661. (Nell'Archivio della Santa Casa di Loreto.)

È interessante che questi donativi iniziati dalla regina ungherese servirono a incitarne altri. Così per esempio è ricordato che Faotto Poli nunzio straordinario, in occasione della venuta della regina d'Ungheria fece un dono alla chiesa di Loreto:

1631. III. I. Dall'Illustrissimo Monsignore Faotto Poli Nuntio straordinario per la venuta della Serenissima Regina antescritta (cioè d'Ungheria), sotto il medesimo giorno che donò l'aquila Sua Maestà e gli altri doni quelle signore sue, lasciò alla Santa Casa 4 medaglie d'oro con effigie di Nostro Signor Papa Urbano VIII, con diverse imprese di N. S. dall'altra banda, stimate dieci scudi d'oro l'una, che in tutte fanno la somma di 40 scudi d'oro. Libro dei doni 1626—1661. (Nell'Archivio della S. Casa di Loreto.)

²⁴ 1635. 25 iulii. Fu mandato un putto d'oro per voto dalla Maestà Cesarea Reggia d'Ungheria ricevuto per le mano dell'Illustrissimo Signore Nicolò Brashorchich barone di Trachistain cammeriero

di detta S. Maestà et il detto putto porta al collo un vezzo di diamanti n. 14 con numeratici un maggiore ch'è in mezzo pesò in tutto libre 10 et una oncia. Stimato scudi 2300. Libro dei doni 1626—1661. (Nell'Archivio della S. Casa in Loreto.)

Questo camerlengo di Ferdinando II donò al tesoro di Loreto: Una crocetta di cronacca d'oro con rubini in detta crocetta n. 15 di peso scudi d'oro quattro et un quarto stimata scudi 110. (Libro dei doni, ivi.)

²⁵ La corona più grande è ricordata nell'inventario con queste parole: «Un Regno, o sia Corona Reale proporzionata alla Sagra Statua di Maria Vergine e composta di un cerchio o fascia e di n. 4 raggi, che a capo insieme si uniscono fermati al di dentro in lastra d'oro; nella lastra della fascia è scolpito il nome di Catterina di Brandenburgo Principessa di Transilvania; i quali raggi sono tutti guarniti di perle tonde di mezzana grossezza infilate in ottone; ed inoltre di altre 9 perle grosse a sedere e di n. 121 diamantini quadri fiamminghi di varia grossezza legati in castoni di oro con smalto nero e di altri colori all'intorno; in quali castoni sono parimente infilati in ottone; delle quali perle a sedere ne sono due mancanti, come annunzia l'antecedente inventario ad 120. Pesa in tutto, come si trova, e colla sua attaccaglia di fettuccia once 9 e grani 15». Inventario dell'anno 1789. Parte I, p. 268. (Nell'Archivio della Santa Casa in Loreto.)

La corona più piccola è così ricordata: Altro Regno, o sia Corona Reale più piccola e proporzionata al Bambino della descritta Sagra Immagine; al di dentro similmente fermata in lastra d'oro ed al di fuori tutta guarnita di perle tonde di mezzana grossezza infilate in ottone; ed inoltre di altre 4 perle grosse a sedere e di n. 63 diamanti quadri fiamminghi di varia grossezza legati in castoni d'oro con smalto nero e di altri colori all'intorno, che sono anch'essi infilati in ottone. Pesa in tutto, come si trova e colla sua attaccaglia di fettuccia once 4 e mezza ed una quarta. Dono della prelodata Principessa di Transilvania». Inventario dell'anno 1789. Parte I, p. 269. (Nell'Archivio della Santa Casa.)

²⁶ *David Angyal*, Storia d'Ungheria. II. Da Mattia alla morte di Ferdinando III. Budapest, 1898, pp. 428—429.

²⁷ Il 24 luglio 1638, dalla Serenissima Principessa di Transilvania fu donata una veste di velluto paonazzo, tempestata di perle, con la sua arme e doi Corone una per la Santa Immagine e l'altra per il Bambino, d'oro tempestate di perle e diamantini. Libro dei doni 1626—1661. (Nell'Archivio della Santa Casa di Loreto.) L'inventario del 1789, così descrive quest'abito della Santa Vergine: «Una veste della Santa Immagine di velluto pavonazzo oscuro, guarnita di n. 16 listre, di 4 fiorami a tutto ricamo di perle tonde ed in maggior parte piccole, di lustrini e filo d'oro con rete e frangia d'oro e seta paonazza a piede e fodera di broccatello a fiori di seta e di oro in fondo bianco. Dono della Principessa di Transilvania. Inventario dell'anno 1789. Parte I, 288—289.

²⁸ 1643. 13 maggio. Dall'Illustrissimo Signore d'Ungheria fu donato un gioiello d'oro con 24 rubini di peso unce due, ottave una. Libro dei doni 1626—1661. (Nell'Archivio della Santa Casa di Loreto.)

²⁹ Queste due fasce furono più tardi riunite in una corona. Questo lavoro di fusione viene così ricordato dall'inventario del 1789 (Parte I, pp. 278—279): «Una Corona Reale tutta composta di lastrine d'oro insieme riunite, ed in maggior parte lavorate a fogliami, e fiori diversi con smalto di varj colori. Consiste essa Corona primieramente in 8 punte, o raggi, cioè 4 maggiori e 4 minori; in tre dei quattro maggiori sono in ciascuno un rubino quadro bislungo di mezzana grossezza ed al disopra a linea retta due diamanti di fondo parimenti quadri bislungi e di grossezza quasi mezzana, e si i rubini che i diamanti sono tutti legati in oro, ed il rimanente raggio maggiore, ed i quattro minori raggi non contengono se non che perle, delle quali sono anche guarniti i predetti tre raggi maggiori, dove sono li divisati rubini e diamanti: sicchè negli 8 raggi sono in tutto 169 perle tonde di grossezza mezzana. Viene poi la fascia guarnita nella parte davanti in eguale distanza uno dall'altro di tre grossi rubini quadri bislungi e di n. 248 perle in tutto, che sono simili alle altre predette. Pesa in tutto la stessa Corona insieme con alcune legature di argento di Bologna che servono per attaccarla once 6, ed ottave 7. Sono unite alla detta corona due fasce o siano corone. Una più grande dell'altra, ambedue di lastra d'oro traforato, variamente smaltato, e lavorato a fogliami diversi. La maggiore contiene in giro n. 20 divisioni, 5 delle quali sono più grandi e guarnite ognuna di un rubino quadro di mezzana grossezza (uno dei quali rubini è grosso bislungo) e di due smeraldini quadri posti ad uno al di sopra, ed al di sotto di ognuno di detti rubini, e le altre n. 5 divisioni sono più piccole, e guarnite ognuna di un diamante quadro di fondo di mezzana grossezza, e di 4 rubini meno che mezzani quadri disposti in croce all'interno del diamante. Tutti i diamanti e rubini di questa fascia sono legati in castoni d'oro, uno dei quali insieme col diamante manca nel mezzo in una delle dette 5 divisioni più piccole, come accenna l'antecedente inventario ad 225. Questa medesima fascia è inoltre guarnita in conformità del detto ultimo inventario di n. 132 perle scaramazze, che dovrebbero essere n. 135, ma tre ne mancano, cioè una per capo di tre delle dette 5 divisioni più grandi; e di esse perle esistenti 30 sono più grosse, e le altre n. 102 sono di mezzana grossezza. Pesa in tutto la stessa fascia libbra una ottave $7\frac{1}{2}$. La fascia, o sia corona minore, che sta attaccata alla descritta contiene in giro n. 15 punte o raggi più e meno fra

loro bassi con le seguenti gioie variamente ripartite in essi raggi e nel cerchio, che appiè, sostiene li medesimi, cioè n. 22 diamanti quadri bislungi di fondo di mezzana grossezza, 4 diamantini quadri parimenti di fondo, n. 23 rubini quadri mezzani (tanto i rubini che i diamanti tutti sono legati in castoni d'oro), n. 45 perle tonde piuttosto grosse e 32 altre piccole. Pesa in tutto once II, due ottave, e mezza. La retro descritta corona reale, e le due fasce stanno in oggi insieme unite ed attaccate una sopra l'altra, cioè la detta corona reale a capo, la fascia minore in mezzo, e la fascia maggiore a piedi. Di essa corona reale non si sa il donatore; e neppure vi è descrizione alcuna nel penultimo inventario. Ambedue poi le divise fasce furono donate dalla Ragozzi, già Principessa di Transilvania». (Nell'Archivio della Santa Casa di Loreto.)

³⁰ Antonio Gaudenti scrive nel suo libro sulla Santa Casa di Loreto (MDCCXXXVI) che nel credenzino sopra la porta del santo Camino (di cui è ferma tradizione che fosse parte dell'antica nicchia, ove nel venir situata era la santa statua della vergine) si conservano: In una statuetta di oro alta più di un palmo, ornata di preziose gemme in più luoghi, e rappresentante san Ladislao re d'Ungheria, si conservano alcuni pannolini intinti nel sangue del medesimo Santo. Come rileviamo dal libro dei doni (1598—1625) la statua venne donata il 15 dicembre 1624 dal principe di Polonia in persona. Non era dunque opera dell'oreficeria ungherese; cogliamo però l'occasione per riportare la descrizione dell'inventario del 1789, perchè alcuni storici della chiesa di Loreto l'ascrivono come dono di re Ladislao V (morto il 1444 nella battaglia di Varna). Ciò potrà anche servire di dato per l'iconografia dei santi ungheresi.

Secondo l'inventario del 1789 (parte II, pp. 155—157) la statua vien così descritta: «Una statuetta d'oro in lastra di tutta figura, rappresentante l'augustissimo re di Polonia e di Ungheria San Ladislao, che pesa in tutto libbre 6 ed once 8. Sorge egli su suo piedistallo di ebano contornato in tutte le parti da arabeschi e geroclifici d'oro variamente smaltati. Nella punta di esso piedistallo giace un busto di cherubino d'oro con ali d'oro similmente smaltate. Sotto detto cherubino a busto leggesi la seguente iscrizione: Sanctus Ladislaus etc. Entro il piedistallo suddetto conservasi la reliquia di esso sovrano rinchiusa davanti a cristallo; qual reliquia è accompagnata al di dentro da minutissime perle orientali e da piccoli rubini. Nella parte posteriore di esso piedistallo sono sigillate a 10 sigilli due fettucce in croce. Questa statua è vestita di manto reale lavorato a cesello, che mediante una rosetta formata da n. 4 piccoli rubini di peso due grani circa in tutto, ed un diamante balletta di peso grano uno e mezzo, si congiunge al petto ed è cinta di fascia con spada. La medesima statua con la mano sinistra sta in atteggiamento di sostenere il globo terraqueo il quale è circondato da un cerchio fornito di n. 8 diamanti quadri ad uno al grano, accompagnato da n. 8 rubini in peso circa tre carati. Alla sommità del globo nel punto del polo artico è piantata una croce proporzionata arricchita di n. 3 perle e due diamantini quadri di mezzo grano. Colla man diritta poi alza il reale scettro, nella di cui cima scorgesi una perla di peso un grano, e n. 4 diamantini di mezzo grano insieme. Ha nel capo la corona reale d'oro abbigliata di 20 piccole perle orientali tonde, che pesano grani 8 circa, e tramezzata da n. 20 rubinetti quadri di carato uno e mezzo circa uniti. Viene poi il frontale nella medesima corona: questo rimane ornato di n. 8 diamanti di vario taglio, che pesano circa fra tutti 5 grani. La sommità di detta corona termina in una palla d'oro smaltata ad azzurro, e fregiata da n. 4 diamantini di peso tra tutti circa mezzo grano. Conforme all'antecedente inventario ad 46 partita 2.» Inventario dell'anno 1789. (Nell'Archivio della Santa Casa.)